



DIPARTIMENTO PROBLEMI DELLA SCUOLA (coordinatore Flavio Felice)

SINTESI

In una società come la nostra in cui il ruolo di ciascuno dipenderà dalle conoscenze acquisite, l'investimento nell'intelligenza, nell'istruzione e nella formazione avrà un ruolo chiave per far sì che ciascun individuo possa costruire la propria qualifica nell'attuale "società conoscitiva". Pertanto, **Insieme** ritiene che l'attenzione ai bisogni concreti delle persone ci induca a sottolineare l'importanza della scuola e del sistema formativo delle nuove generazioni. Colpevolmente la politica di questi anni se ne è dimenticata. Quindi, la scuola torni a educare e l'università persegua un equilibrio tra specializzazione e sviluppo umano, senza mai perdere di vista la "società della conoscenza".

Per **Insieme**, priorità alla scuola, in quanto primo fattore di inclusione sociale, significa che lo Stato e le istituzioni locali devono porre al centro della loro attenzione il reperimento di accresciute risorse finanziarie e fisiche, insieme ad un profondo rinnovamento dei meccanismi di reclutamento del personale docente, e ad un più attento sistema di valutazione dei risultati (ivi compreso il recupero dell'abbandono scolastico) e a un serio programma di borse di studio per i meno abbienti e i meritevoli.

Insieme ritiene che priorità alla scuola vuol dire poter mettere realmente al centro l'alunno, vale a dire poter costruire ambienti di apprendimento motivanti e rispondenti ai bisogni educativi del discente; vuol dire contrastare la dispersione scolastica; far sì che la scuola sia realmente "di tutti e di ciascuno".

Insieme è convinta che priorità alla scuola vuol dire costruire percorsi didattici che puntino a far acquisire la maturazione personale, l'autonomia e lo sviluppo delle competenze del "saper fare" e del "saper imparare", dell'imparare a valutare ed ad auto valutarsi, vuol dire sviluppare un vero "percorso di orientamento" finalizzato a dotare gli allievi di adeguati strumenti per conoscere meglio se stessi, per imparare a pensare, al fine di orientarsi in una realtà complessa ed individuare il percorso di studio e/o di lavoro più consono a ciascuno.

Per tali ragioni, per **Insieme**, priorità alla scuola vuol dire spianare la strada, nel senso letterale del termine, a quanti sono a rischio di abbandono: potenziare le infrastrutture, i sistemi viari e di trasporto, la banda larga; vuol dire accorciare le distanze fisiche e gli ostacoli, anche materiali, che si frappongono al raggiungimento degli obiettivi di welfare.

In una prospettiva di dignità e libertà della scuola, **Insieme** opera affinché superi la dicotomia, propria di una vecchia cultura, tra scuola pubblica statale e scuola pubblica paritaria, di ogni orientamento religioso o culturale che sia. Va riconosciuto il ruolo pienamente pubblico anche di quest'ultima per la sua funzione essenziale di integrazione dell'offerta educativa e di garanzia del pluralismo di pensiero e di formazione in piena applicazione del dettato costituzionale.

Insieme ritiene che il monopolio statale dell'istruzione devasti l'efficienza della scuola: la mancanza di competizione tra istituzioni scolastiche trasforma queste ultime in nicchie ecologiche protette e comporta di conseguenza, in genere, irresponsabilità, inefficienza e aumento dei costi. La questione è quindi come introdurre linee di competizione nel sistema scolastico, fermo restando che ci sono due vincoli da rispettare: l'obbligatorietà e la gratuità dell'istruzione.

E qui va detto che tra le diverse proposte, **Insieme** ritiene che la migliore sia quella del "buono-scuola". Con il "buono-scuola" i fondi statali sotto forma di "buoni" non negoziabili (vouchers) andrebbero non alla scuola ma ai genitori o comunque agli studenti aventi diritto, i quali sarebbero liberi di scegliere la scuola presso cui spendere il loro "buono". **Insieme** considera quella del "buono-scuola" è una misura in grado di coniugare libertà di scelta, giustizia sociale ed efficienza del sistema formativo.

Insieme ritiene che l'istituzione-scuola in Italia abbia tratti elefantiaci. Per **Insieme**, dunque, appare improcrastinabile organizzare gli interventi in ottica di sussidiarietà verticale e orizzontale. Azioni che non agiscono dall'alto sull'impianto normativo e organizzativo, ma mirano a liberare le energie e le esperienze significative che già oggi, a "macchia di leopardo", sono le principali protagoniste della scuola di qualità.

Le soluzioni che invochiamo

1. l'intervento congiunto del Governo e del Parlamento perché approvino, con voto trasversale agli schieramenti politici, una mozione che abbia questi orientamenti:
 - a) la priorità assoluta al dovere costituzionale di assicurare sempre e in ogni luogo i diritti alla salute, al lavoro e all'istruzione, mobilitando tutte le "componenti della Repubblica" atte allo scopo;
 - b) la stipula di convenzioni tra enti pubblici e privati per far viaggiare ragazzi e cittadini in sicurezza;
 - c) l'opzione di patti educativi di Comunità che coinvolgano Ministero, Regioni e Comuni generando un'alleanza tra fra le 40 mila scuole statali e le 12 mila paritarie, al fine di reperire locali e trasporti che permettano a tutti gli allievi di frequentare in pari condizioni una scuola statale o una scuola paritaria prescelta, con particolare attenzione alle famiglie che vivono una difficoltà a causa della pandemia Covid19 o che condividono l'esperienza della disabilità.

Rapporto esteso

Priorità scuola

In una società come la nostra in cui il ruolo di ciascuno dipenderà dalle conoscenze acquisite, l'investimento nell'intelligenza, nell'istruzione e nella formazione avrà un ruolo chiave per far sì che ciascun individuo possa costruire la propria qualifica nell'attuale "società conoscitiva". Pertanto, **Insieme** ritiene che l'attenzione ai bisogni concreti delle persone ci induca a sottolineare l'importanza della scuola e del sistema formativo delle nuove generazioni. Colpevolmente la politica di questi anni se ne è dimenticata. Quindi, la scuola torni a educare e l'università persegua un equilibrio tra specializzazione e sviluppo umano, senza mai perdere di vista la "società della conoscenza".

- Le scuole devono tornare ad essere luoghi di educazione, e non solamente di istruzione, con al centro il valore della persona: docente e discente. Urge un patto educativo globale, nato da un serio confronto tra Stato-Regioni-Realtà locali e tra docenti-discenti/genitori, nonché il mondo lavorativo, che dovrebbe contribuire a ridare priorità e dignità alla nostra scuola. Si potrebbe pensare ad un sistema scolastico europeo, da elaborare a seguito di confronto costruttivo con realtà scolastiche del nord Europa i cui sistemi educativi sono all'avanguardia e universalmente riconosciuti come tali. Si porterebbe così a compimento la ratio che ha indotto il Parlamento e il Consiglio europei ad esprimersi con le Raccomandazioni del 2006 e del 2018 per il riconoscimento di *hard* e *soft skills* sul territorio Ue; troverebbero la naturale collocazione le certificazioni *Europass*, i *label lingue* per la promozione del multilinguismo e, infine, la libera circolazione e il riconoscimento della parità di trattamento in ambito UE per l'accesso al lavoro e ai benefici sociali e fiscali individuati dall'art.45 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea.

Per **Insieme**, priorità alla scuola, in quanto primo fattore di inclusione sociale, significa che lo Stato e le istituzioni locali devono porre al centro della loro attenzione il reperimento di accresciute risorse finanziarie e fisiche, insieme ad un profondo rinnovamento dei meccanismi di reclutamento del personale docente, e ad un più attento sistema di valutazione dei risultati (ivi compreso il recupero dell'abbandono scolastico) e a un serio programma di borse di studio per i meno abbienti e i meritevoli.

Insieme ritiene che priorità alla scuola vuol dire poter mettere realmente al centro l'alunno, vale a dire poter costruire ambienti di apprendimento motivanti e rispondenti ai bisogni educativi del discente; vuol dire contrastare la dispersione scolastica; far sì che la scuola sia realmente "di tutti e di ciascuno".

Perché ciò sia possibile, è basilare fornire ai ragazzi anche strumenti e occasioni per individuare i propri punti di forza e di debolezza, il proprio stile cognitivo, le proprie attitudini ed i propri talenti, in modo da metterli in grado di auto-orientarsi e di maturare la capacità di elaborare il proprio progetto di vita, di operare delle scelte a partire dalla conoscenza non solo della realtà in cui vivono ma soprattutto di se stessi.

Insieme è convinta che priorità alla scuola vuol dire costruire percorsi didattici che puntino a far acquisire la maturazione personale, l'autonomia e lo sviluppo delle competenze del "saper fare" e del "saper imparare", dell'imparare a valutare ed ad auto valutarsi, vuol dire sviluppare un vero "percorso di orientamento" finalizzato a dotare gli allievi di adeguati strumenti per conoscere meglio se stessi, per imparare a pensare, al fine di orientarsi in una realtà complessa ed individuare il percorso di studio e/o di lavoro più consono a ciascuno.

Per tali ragioni, per **Insieme** Priorità alla scuola vuol dire spianare la strada, nel senso letterale del termine, a quanti sono a rischio di abbandono: potenziare le infrastrutture, i sistemi viari e di trasporto, la banda larga; vuol dire accorciare le distanze fisiche e gli ostacoli, anche materiali, che si frappongono al raggiungimento degli obiettivi di welfare.

In tale prospettiva, i dati che emergono dalle rilevazioni periodiche nazionali e internazionali devono indurci a riflettere: nel 2015 su un campione di 12 milioni di quindicenni di settanta Paesi con redditi alti o medi, uno studente su due non era in grado di svolgere neppure compiti elementari in lettura, matematica e scienze (rilevazioni OCSE PISA).

D'altro canto, ci sono anche Paesi virtuosi che hanno migliorato i loro risultati, raggiungendo alti livelli di equità e di prestazioni.

Ciò ci conferma la necessità e l'urgenza, oggi più che mai, di preparare i nostri giovani ad affrontare l'incertezza di un mondo in cui dominano tecnologie e globalizzazione. Non possiamo prevedere di quali conoscenze essi avranno bisogno, ma è indubbio che dovranno continuare ad apprendere in quasi tutte le fasi della loro vita. Di qui la necessità di educare negli studenti le disposizioni della mente, sviluppando le doti della creatività, della flessibilità, della consapevolezza, del senso di responsabilità, dell'interdipendenza, strumenti indispensabili per assumere comportamenti efficaci nella vita e sul lavoro.

In tale prospettiva, si chiede alla scuola di educare gli studenti a diventare persone autonome, responsabili e capaci di interagire con gli altri. Occorrono, pertanto, politiche educative adeguate e lungimiranti. Non si tratta più di sviluppare la capacità di riprodurre i contenuti del sapere, bensì quella di utilizzare le conoscenze acquisite per applicarle nella risoluzione di situazioni inedite. Pensiamo ai nostri laureati disoccupati e nel contempo alle aziende che faticano a trovare persone con le competenze necessarie. Non sono richiesti studenti con un notevole bagaglio di nozioni, capaci di riprodurre quanto hanno vissuto a scuola, bensì giovani capaci di riutilizzare le loro conoscenze per risolvere problemi nuovi, preparati a svolgere lavori oggi inesistenti, ad utilizzare tecnologie non ancora inventate. In tale prospettiva, urge promuovere e valorizzare anche l'istruzione tecnica e i corsi professionalizzanti, se vogliamo che sopravviva la struttura produttiva italiana. È impellente coinvolgere i migranti in tali percorsi, partendo dalle attitudini manifestate e dalle competenze dichiarate, potenziando i percorsi CPIA e istituendo accordi con associazioni di volontariato e di categoria che vogliano assumersi l'onere della formazione di soggetti destinati altrimenti ai margini della società.

Quale lezione possiamo apprendere dai paesi virtuosi, pur non potendo replicare in un contesto diverso il loro modello?

Il punto di partenza è sicuramente l'importanza dell'educazione. I Paesi che hanno ottenuto i migliori risultati, hanno operato scelte politiche conseguenti allo scopo di valorizzare l'istruzione, di offrire servizi educativi di qualità.

Che l'educazione torni, quindi, ad essere una priorità, che gli insegnanti siano lavoratori altamente qualificati e ben retribuiti, con il doveroso riconoscimento sociale per il ruolo delicato e prezioso che sono chiamati a svolgere. Di qui la necessità di avere personale estremamente qualificato. Urge, pertanto, rivedere il sistema di reclutamento, di selezione, che superi la logica dei quiz a tempo e dei test preselettivi a favore dell'effettivo accertamento di attitudini e competenze, di formazione iniziale, di tutoraggio ma anche di controllo e di valutazione dell'operato dei dirigenti e dei docenti. Urge prevedere, anche per questa categoria, un sistema di carriera che non sia un automatismo legato all'anzianità di servizio, con la creazione di una leadership intermedia. Urge fissare degli standard professionali specifici che indichino che cosa deve sapere e saper fare tanto un docente quanto un dirigente scolastico; favorire la costituzione di una comunità professionale educante, che possa operare in sinergia con i diversi attori del Territorio in un rinnovato Patto di corresponsabilità educativa.

Inoltre, in una prospettiva di dignità e libertà della scuola, **Insieme** si batterà affinché si vada oltre la dicotomia, propria di una vecchia cultura, tra scuola pubblica statale e scuola pubblica paritaria, di ogni orientamento religioso o culturale che sia. Va riconosciuto il ruolo pienamente pubblico anche di quest'ultima per la sua funzione essenziale di integrazione dell'offerta educativa e di

garanzia del pluralismo di pensiero e di formazione in piena applicazione del dettato costituzionale. Tutta la scuola deve avere i mezzi per svolgere appieno la sua funzione educativa. Potenziare e favorire reti di collaborazione tra scuola privata e scuola pubblica perché si rimuovano i pregiudizi verso la prima.

Infine, le università e tutto il sistema pubblico e privato della ricerca devono essere aiutati a crescere, garantendo loro piena autonomia, risorse adeguate e una forte apertura al reclutamento dei giovani.

Borse di studio adeguate dovrebbero facilitarne l'accesso alle università, queste dovrebbero essere incoraggiate a combinare il necessario sviluppo delle specializzazioni con una formazione generale che guardi all'uomo integrale, in vista di quella formazione permanente sempre più necessaria in un mondo in continua trasformazione. L'evoluzione tecnologica richiede il sostegno di progetti formativi adeguati pensati in accordo tra istituzioni pubbliche, sistema delle imprese ed enti universitari e di ricerca.

I giovani che lavorano nelle università non sono un costo: sono la ricchezza del futuro, la producono e la rendono disponibile. Favorire la ricerca e sostenere la carriera dei ricercatori perché sia rivalutata sotto il profilo contrattuale e sia trasparente, meritocratica e stabile. Investire nell'istruzione, vuol dire rendere possibile un futuro per i nostri giovani.

Scuola pubblica statale e scuola pubblica paritaria

1. **Insieme** è convinta del fatto che la scuola di Stato sia un patrimonio grande e prezioso che vada protetto, salvato; solo che quanti difendono il monopolio statale dell'istruzione non aiutano la scuola di Stato a sollevarsi dalle difficoltà in cui versa. Nessuna scuola sarà mai uguale all'altra - un preside più attivo, una segreteria più operosa, una biblioteca ben fornita, un laboratorio ben attrezzato, insegnanti più preparati, ecc. bastano a fare la differenza. Me se *nessuna* scuola sarà mai uguale all'altra, non sarà allora che *tutte* potranno migliorarsi attraverso la competizione? In breve, non esistono forse buone ragioni per affermare che è tramite la *competizione* tra scuola e scuola che si può sperare di migliorare il nostro sistema formativo: *la scuola statale e quella non statale*?

La realtà è che, è bene insistervi, il monopolio statale dell'istruzione è la vera, acuta, pervasiva malattia della scuola italiana. Il monopolio statale nella gestione dell'istruzione è *negazione di libertà; è in contrasto con la giustizia sociale; devasta l'efficienza della scuola*. E favorisce l'irresponsabilità di studenti, talvolta anche quella di alcuni insegnanti e, oggi, pure quella di non pochi genitori.

Il monopolio statale dell'istruzione è *negazione di libertà*: unicamente l'esistenza della scuola libera garantisce alle famiglie delle reali alternative sia sul piano dell'indirizzo culturale e dei valori che sul piano della qualità e del contenuto dell'insegnamento.

Il monopolio statale dell'istruzione viola le più basilari regole della *giustizia sociale*: le famiglie che iscrivono il proprio figlio alla scuola non statale pagano due volte; la prima volta con le imposte – per un servizio di cui non usufruiscono – e una seconda volta con la retta da corrispondere alla scuola non statale.

Insieme ritiene che il monopolio statale dell'istruzione devasti l'efficienza della scuola: la mancanza di competizione tra istituzioni scolastiche trasforma queste ultime in nicchie ecologiche protette e comporta di conseguenza, in genere, irresponsabilità, inefficienza e aumento dei costi. La questione è quindi come introdurre linee di competizione nel sistema scolastico, fermo restando che ci sono due vincoli da rispettare: l'obbligatorietà e la gratuità dell'istruzione.

2. Chi difende la scuola libera non è contrario alla scuola di Stato: è semplicemente contrario al monopolio statale nella gestione della scuola. E questa non è un'idea di bacchettoni cattolici o di

biechi e ricchi conservatori di destra. È la giusta terapia per i mali che necessariamente affliggono un sistema formativo intossicato dallo statalismo. Scriveva Gaetano Salvemini su «L'Unità» del 17 ottobre 1913: «Dalla concorrenza delle scuole private libere, le scuole pubbliche – purché stiano sempre in guardia e siano spinte dalla concorrenza a migliorarsi, e non pretendano neghittosamente eliminare con espedienti legali la concorrenza stessa - hanno tutto da guadagnare e nulla da perdere». Sempre su «L'Unità» (17 maggio 1919), Salvemini tornerà ad insistere sul fatto che «il metodo migliore per risolvere il problema [...] è sempre quello escogitato dai liberali del nostro Risorgimento: non vietare l'insegnamento privato, ma mantenere in concorrenza con esso un sistema di scuole pubbliche». La verità è che la concorrenza è la migliore e più efficace forma di collaborazione; è, come dice F.A. von Hayek, una macchina per la scoperta del nuovo da cui scegliere il meglio – e questo vale nella ricerca scientifica, nella vita di una società democratica e sul libero mercato. Nell'ambito del sistema formativo strutturato su linee di competizione, la scuola privata – è ancora Salvemini a parlare - «rappresenterà sempre un pungiglione ai fianchi della scuola pubblica. Obbligandola a perfezionarsi senza tregua, se non vuole essere vinta e sopraffatta». Di conseguenza: «se nella città, in cui abito, le scuole pubbliche funzionassero male, e vi fossero scuole private che funzionassero meglio, io vorrei essere pienamente libero di mandare i miei figli a studiare dove meglio mi aggrada. Lo Stato ha il dovere di educare bene i miei figli, se io voglio servirmi delle sue scuole. Non ha il diritto di impormi le sue scuole, anche se i miei figli saranno educati male». Insomma, con Salvemini si trova d'accordo Luigi Einaudi allorché afferma che il danno creato dal monopolio statale dell'istruzione «non è dissimile dal danno creato da ogni altra specie di monopolio». E non è da oggi che contro le disastrose conseguenze del monopolio statale dell'istruzione si sono schierati, in contesti differenti, grandi intellettuali come Alexis de Tocqueville, Antonio Rosmini e John Stuart Mill e, dopo di loro e tra altri ancora, Bertrand Russell, Luigi Einaudi, Karl Popper, don Luigi Sturzo e don Lorenzo Milani.

3. «È tempo di chiudere questo conflitto del Novecento: scuole statali contro private. Non esiste, non è più tra noi, ci ha fatto perdere tempo e risorse». E ancora: «Basta guardarsi in giro e si scopre che l'insegnamento è pubblico, fortemente pubblico, ma può essere somministrato da scuole pubbliche, private, religiose, aconfessionali in una sana gara a chi insegna meglio». Questa una coraggiosa e lungimirante dichiarazione fatta tempo addietro da Luigi Berlinguer, al quale è legata la Legge 62/2000, in cui si definisce il passaggio dalla “Scuola di Stato” a “Sistema Nazionale di Istruzione” costituito dalla “Scuola Pubblica Statale” e la “Scuola Pubblica Paritaria”. Solo che dichiarare giuridicamente uguali Scuola Statale e Scuola Paritaria finanziando solo la prima e lasciando morire di inedia la seconda è un ulteriore inganno perpetrato da una politica cieca e irresponsabile. E qui va detto che tra le diverse proposte – tese a sradicare in ambito formativo il diffuso, insensato e deleterio pregiudizio stando al quale è buono solo ciò che è pubblico ed è pubblico solo ciò che è statale – **Insieme** ritiene che la migliore sia quella del “buono-scuola”. Idea avanzata da Milton Friedman e ripresa successivamente Friedrich A. von Hayek e sulla quale, da noi, ha insistito negli anni passati Antonio Martino. Con il “buono-scuola” i fondi statali sotto forma di “buoni” non negoziabili (vouchers) andrebbero non alla scuola ma ai genitori o comunque agli studenti aventi diritto, i quali sarebbero liberi di scegliere la scuola presso cui spendere il loro “buono”. Ed è così, che pressata nel vedere diminuire l'iscrizione alla propria scuola o vedere allievi già iscritti scappare da essa, ogni scuola sarà spinta a migliorarsi, e sotto tutti gli aspetti. In poche parole: quella del “buono-scuola” è una misura in grado di coniugare libertà di scelta, giustizia sociale ed efficienza del sistema formativo. Una domanda ai politici di sinistra da sempre ostili all'idea del “buono-scuola”: ma quando riuscirete ad aprire gli occhi e capire che il “buono-scuola” è una carta di liberazione per le famiglie meno abbienti? E una domanda ai politici liberali

e a tutti gli altri sedicenti tali: uno Stato nel quale un cittadino deve pagare per conquistarsi un pezzo di libertà è ancora uno Stato di diritto?

4. La questione se lo Stato di diritto possa avanzare la pretesa del monopolio statale nella gestione della scuola è, dunque, un problema ineludibile. Di seguito, alcune proposte “classiche” a tale nevralgico interrogativo:

Alexis de Tocqueville: «[...] voglio che si possa organizzare accanto all’Università una seria concorrenza. Lo voglio perché lo richiede lo spirito generale di tutte le nostre istituzioni; lo voglio anche perché sono convinto che l’istruzione, come tutte le cose, ha bisogno, per perfezionarsi, vivificarsi, rigenerarsi all’occorrenza, dello stimolo della concorrenza».

Antonio Rosmini: «I padri di famiglia hanno dalla natura e non dalla legge civile il diritto di scegliere per maestri ed educatori della loro prole quelle persone nelle quali ripongono maggiore confidenza».

John Stuart Mill: «Le obiezioni che vengono giustamente mosse all’educazione di Stato non si applicano alla proposta che lo Stato renda obbligatoria l’istruzione, ma che si prenda carico di dirigerla: è una questione completamente diversa».

Antonio Gramsci: «Noi socialisti dobbiamo essere propugnatori della scuola libera, della scuola lasciata all’iniziativa privata e ai Comuni. La libertà *nella* scuola è possibile solo se la scuola è indipendente dal controllo dello Stato».

Bertrand Russell: «Lo Stato è giustificato nella sua insistenza perché i bambini vengano istruiti, ma non è giustificato nel pretendere che la loro istruzione proceda su un piano uniforme e miri alla produzione di una squallida uniformità».

Karl R. Popper: «L’interesse dello Stato non deve essere invocato a cuor leggero per difendere misure che possono mettere in pericolo la più preziosa di tutte le forme di libertà cioè la libertà intellettuale».

Luigi Einaudi: «In ogni tempo, attraverso tentativi ed errori, ognora rinnovati, abbandonati e ripresi, le nuove generazioni accorreranno di volta in volta alle scuole le quali avranno saputo conquistarsi reputazione più alta di studi severi e di dottrina sicura».

Luigi Sturzo: «Ogni scuola, quale che sia l’ente che la mantenga, deve poter dare i suoi diplomi non in nome della Repubblica, ma in nome della propria autorità».

5. È del 14 marzo 1984 la Risoluzione “sulla libertà di insegnamento nella Comunità europea”. Con essa il Parlamento europeo ha inteso rendere chiaro che «il diritto alla libertà di insegnamento implica per sua natura l’obbligo per gli Stati membri di rendere possibile l’esercizio di tale diritto anche sotto il profilo finanziario e di accordare alle scuole le sovvenzioni pubbliche necessarie allo svolgimento dei loro compiti e all’adeguamento dei loro obblighi, in condizioni uguali a quelle di cui beneficiano gli istituti pubblici corrispondenti senza discriminazione nei confronti degli organizzatori, dei genitori, degli alunni e del personale». Successivamente, il 4 ottobre 2012, una ulteriore Risoluzione del Parlamento europeo stabilisce: «1. L’Assemblea parlamentare richiama che il godimento effettivo del diritto all’educazione è una condizione preliminare necessaria affinché ogni persona possa realizzare ed assumere il suo ruolo all’interno della società. Per garantire il diritto fondamentale all’educazione, l’intero sistema educativo deve assicurare l’eguaglianza delle opportunità ed offrire un’educazione di qualità a tutti gli allievi, con la dovuta attenzione non solo di trasmettere il sapere necessario all’inserimento professionale e nella società, ma anche i valori che favoriscono la difesa e la promozione dei diritti fondamentali, la cittadinanza democratica e la coesione sociale. A questo riguardo le autorità pubbliche (lo Stato, le Regioni, e gli Enti locali) hanno un ruolo fondamentale e insostituibile che garantiscono in modo

particolare attraverso le reti scolastiche che gestiscono; 2. È a partire dal diritto all'educazione così inteso che bisogna comprendere il diritto alla libertà di scelta educativa».

Ebbene, nei Paesi post-comunisti entrati nell'Unione Europea – come nel caso di Slovenia, di Slovacchia, Repubblica Ceca, Polonia – la parità tra scuole statali e scuole non statali è stata introdotta in modo pieno. Questa, per scuola non statale, la situazione nei Paesi della Vecchia Europa: in Belgio gli stipendi di tutto il personale sono a carico dello Stato; in Spagna sono a carico dello Stato tutte le spese; in Portogallo è erogato dallo Stato l'equivalente del costo medio di un alunno di scuola statale; in Lussemburgo sono a carico dello Stato tutte le spese; in Inghilterra nelle *maintained schools* sono a carico dello Stato tutti gli stipendi e le spese di funzionamento, oltre all' 85% delle spese di costruzione; in Irlanda le spese di costruzione degli immobili sono a carico dello Stato, in misura completa per le scuole dell'obbligo e dell' 88% per le scuole superiori; in Germania sono a carico dello Stato e delle Regioni (Länder) lo stipendio dei docenti (85%), gli oneri previdenziali (90%), le spese di funzionamento (10%) e la manutenzione degli immobili (100%); in Francia sono possibili quattro alternative: a) integrazione amministrativa, con tutte le spese a carico dello Stato; b) contratto di assunzione, con spese di funzionamento e per i docenti a carico dello Stato, a condizione che i docenti abbiano gli stessi titoli dei colleghi statali; c) contratto semplice, con spese per il solo personale docente a carico dello Stato; d) contratto di massima libertà che non prevede alcun contributo.

6. Dove il diritto alla parità tra Scuola statale e Scuola non statale è stato e viene tradito è in Grecia e in Italia. Qualche dato sulla situazione italiana. Nel 2012-2013 il totale degli studenti iscritti era di 8.943.701, di cui 7.763.964 iscritti alla Scuola statale e 1.036.403 iscritti alla Scuola paritaria. Nell'anno 2013-2014 gli studenti frequentanti la Scuola in Italia ammontavano a 8.882.905, con 7.746.270 iscritti alla Scuola statale e con 993.544 iscritti alla Scuola paritaria (di questi iscritti alla scuola paritaria 667.487 sono alunni delle Scuole cattoliche). Nei due anni scolastici 2012-2013 e 2013-2014 la spesa per ogni allievo della Scuola statale è stata rispettivamente di € 6.411,16 e di € 6.414,57; mentre il contributo medio dello Stato per ogni alunno della Scuola paritaria è stato rispettivamente di € 481,47 e di € 497,21: una autentica elemosina. E nel frattempo, in questi anni di crisi economica, molte famiglie, non potendo permettersi di pagare la retta, sono state costrette a ritirare il proprio figlio dalla Scuola paritaria e iscriverlo alla Scuola statale, con la conseguente chiusura di Scuole non statali, anche di grande prestigio. Tra il 2012-2013 e il 2014-2015 si sono perse 349 scuole e 75.146 alunni delle Scuole paritarie e 423 scuole e 48.066 alunni delle Scuole cattoliche. Nell'anno scolastico 2015-2016 sono state chiuse 45 scuole non statali.

In Italia la scuola libera è solo libera di morire. E mentre non ci sono manifestazioni sindacali, occupazioni di scuole o convegni sulla scuola in cui non vengano lanciati slogan contro la Scuola paritaria che succhierebbe risorse a scapito delle Scuole statali, non ci si rende conto che le rette pagate dalle famiglie che iscrivono i loro figli alla Scuola paritaria fanno risparmiare allo Stato circa sei miliardi di € ogni anno. E, dunque, è la Scuola paritaria a danneggiare la Scuola statale, oppure è una politica cieca e irresponsabile di destra e di sinistra – intossicata di statalismo – a danneggiare sia la Scuola statale che quella non statale?

7. Se poi ci rivolgiamo al più specifico problema dell'Università – con tutte le continue denunce di corruzione soprattutto in relazione ai concorsi per professore – non Le pare che la soluzione più ragionevole, per rimettere sulla giusta strada il nostro sistema formativo superiore, possa proprio consistere nell'abolizione del valore legale del titolo di studio? Un governo dopo l'altro, con una riforma dopo l'altra, non hanno portato al disastro gran parte della nostra Università? Si pensi al 3+2 applicato in maniera meccanica e non oggettiva (dove e solo dove davvero serviva); o si pensi alle varie proposte di regole per i concorsi – tutte fallite!; con le ultime in base alle quali Einstein

non sarebbe neppure ammesso al concorso e Kant (avendo pubblicato monografie e non articoli su “riviste accreditate”) verrebbe sicuramente bocciato.

8. Sono ormai decenni, nel corso dei quali si è insistito, inascoltati, contro i guai generati dal monopolio statale sulla gestione della scuola. All’inizio fu la Destra ad impegnarsi per il buono-scuola – impegno che ben presto venne tuttavia dimenticato. Nel mondo cattolico il card. Camillo Ruini si espone, con ben argomentate considerazioni, per la giusta causa di una effettiva parità tra scuole di Stato e scuole non-statali – la sua, però, fu una battaglia che non durò a lungo. La Sinistra (insieme ai fondamentalisti anticlericali e alla massoneria) è stata sempre semplicemente cieca di fronte ai danni generati dal monopolio statale nella gestione della formazione – e ciò nonostante lo scossone dato da Luigi Berlinguer con la Legge 62/2000. E a proposito di Sinistra, non va dimenticato quel battagliero comunista romagnolo il quale, parecchi anni fa, in un dibattito a Milano sulla parità scolastica, confessò pubblicamente il suo grande disagio nel constatare che alla Sinistra non fosse entrata in testa una semplice e profonda “verità di sinistra”, e cioè che l’introduzione del buono-scuola equivarrebbe ad una carta di liberazione per le famiglie meno abbienti. Insomma, quello della conoscenza è un diritto primario senza del quale una democrazia muore.

Scuola futura

Insieme ritiene che l’istituzione-scuola in Italia abbia tratti elefantiaci, frutto di dimensioni enormi, di una tradizionale gestione centralizzata, della difficoltà a pensare interventi di riforma – che esigerebbero tempi medio-lunghi – che, invece, scontano i tempi molto brevi delle attuali stagioni politiche e governative.

Ancora più pertinente alla situazione, quindi, per **Insieme**, appare organizzare gli interventi in ottica di sussidiarietà verticale e orizzontale. Azioni che non agiscono dall’alto sull’impianto normativo e organizzativo, ma mirano a liberare le energie e le esperienze significative che già oggi, a “macchia di leopardo”, sono le principali protagoniste della scuola di qualità.

1. STUDENTI

- a. Azioni sistemiche per contrastare l’analfabetismo funzionale
- b. Azioni sistemiche per *Information e Digital Literacy*
- c. Valorizzare e sostenere esperienze di lotta alla dispersione scolastica
- d. Promozione della “scuola metacurricolare”. Edifici aperti e personale (docente e non-) disponibili per esperienze di:
 - i. Service learning
 - ii. Peer education
 - iii. Studio personale e di piccoli gruppi in spazi condivisi

2. DOCENTI

- a. Riconoscimenti economici e di carriera “di scopo”: innovazioni e sperimentazioni didattiche progettate, realizzate e rendicontate; comprese le esperienze che contribuiscono a realizzare le azioni rivolte agli studenti (cfr. 1.)
- b. Creazione “sistemica” di figure di docenti che, grazie ad esperienze significative (cfr. 2.1) possano svolgere funzione di tutoring per i tirocini formativi (cfr. 2.5.1) e i neoimmessi in ruolo
- c. Sostegno economico alla formazione permanente dei docenti in servizio
- d. Sostenere e valorizzare esperienze di autoformazione fra docenti e la costituzione di comunità di condivisione di buone pratiche (cfr. 2.1)

- e. Reclutamento
 - f. Istituire concorsi a scadenza regolare (2 anni), non necessariamente su base nazionale, che prevedano prove (scritte e orali) e periodi formativi sul campo
3. DIRIGENTI scolastici e amministrativi
- a. Incoraggiare l'acquisizione e il potenziamento di competenze manageriali e gestionali. Nella salvaguardia delle specificità dell'ambiente e delle finalità della scuola, sarebbero opportuni interscambi e "contaminazioni" col mondo delle imprese e le esperienze più avanzate e significative di management.
 - b. Completare il percorso di attuazione dell'Autonomia scolastica, ampliando la disponibilità di risorse finanziarie, materiali, umane, ma, primariamente, potenziando margini operativi discrezionali e responsabilità diretta nell'utilizzo delle risorse.

Le soluzioni che invociamo

2. l'intervento congiunto del Governo e del Parlamento perché approvino, con voto trasversale agli schieramenti politici, una mozione che abbia questi orientamenti:
- d) la priorità assoluta al dovere costituzionale di assicurare sempre e in ogni luogo i diritti alla salute, al lavoro e all'istruzione, mobilitando tutte le "componenti della Repubblica" atte allo scopo;
 - e) la stipula di convenzioni tra enti pubblici e privati per far viaggiare ragazzi e cittadini in sicurezza;
 - f) l'opzione di patti educativi di Comunità che coinvolgano Ministero, Regioni e Comuni generando un'alleanza tra fra le 40 mila scuole statali e le 12 mila paritarie, al fine di reperire locali e trasporti che permettano a tutti gli allievi di frequentare in pari condizioni una scuola statale o una scuola paritaria prescelta, con particolare attenzione alle famiglie che vivono una difficoltà a causa della pandemia Covid19 o che condividono l'esperienza della disabilità.